

I PRIMI DISCEPOLI

INTRODUZIONE

Dopo il Prologo, espressione poetica della cristologia giovannea, il quarto Vangelo si costruisce attorno a una unità narrativa molto lunga, che va da Gv 1,19 fino a 12,52, intessuta nel racconto di una prima settimana di attività di Gesù. Si potrebbe dire che questa prima unità ha la funzione di presentare la rivelazione di Gesù al mondo, cioè a Israele e ai pagani.

In particolare, poi, ad aprire la prima parte del Vangelo, è una unità narrativa più breve, che inizia subito dopo il Prologo, da Gv 1,19 e si prolunga fino a Gv 2,22, con l'inizio del racconto della prima Pasqua di Gesù a Gerusalemme, caratterizzata dal segno forte della purificazione del tempio.

Questa prima unità più breve presenta sulla scena la figura di Giovanni Battista, che offre la sua testimonianza su Gesù davanti ai sacerdoti e ai leviti inviati da Gerusalemme e davanti ai suoi discepoli.

Da questa sua testimonianza nasce la sequela dei primi discepoli di Gesù, che iniziano a raccogliersi attorno al loro Maestro, riconosciuto come Messia e come Figlio di Dio, come Re di Israele.

All'interno di questa prima unità, suddivisa in maniera molto netta in due grandi scene, quella del primo incontro con Gesù lungo le acque del Giordano, dove Giovanni battezzava e della sequela e quella della partenza per la Galilea e la presenza di Gesù alle nozze di Cana, troviamo una sezione ancora più definita, caratterizzata dalla testimonianza del Battista, che annuncia l'arrivo e la manifestazione di Cristo, prima non conosciuto, ma ora presente, ora visibile, ora incontrato e conosciuto.

E' questa breve, ma intensa sezione che vogliamo accostare con maggiore attenzione, per entrare nell'esperienza di questo grande passaggio dalla estraneità alla conoscenza, dalla distanza alla vicinanza con Gesù, riconosciuto e accolto, cercato e amato come Figlio di Dio.

PASSO SCELTO DEL VANGELO

Gv 1,29-34: In cammino verso l'incontro con Gesù, riconosciuto Messia e Salvatore

1,29-31 Il brano si apre con la prima di tre battute successive, che scandiscono un processo di incontro e conoscenza nei confronti di Gesù, annunciato dal Battista quale Figlio di Dio; si tratta di un primo sguardo, espresso dal verbo greco *blépo*, vedere con gli occhi, alla superficie. Uno sguardo che mette in movimento l'essere, che richiama alla memoria un incontro già avvenuto; infatti Giovanni subito testimonia, utilizzando un secondo verbo di percezione, più penetrante, il verbo *theòmai*, guardare, osservare. Infine ricorre al verbo *orào*, contemplare, fissare lo sguardo, penetrare con occhio attento. In tal modo la testimonianza di Giovanni diventa anche per noi una strada percorribile, per colmare quella distanza di non conoscenza, che costituisce il vero problema del cuore. Tutto prende senso attorno alla grazia della rivelazione del Messia.

E' allora importante seguire i passaggi della testimonianza di Giovanni, che come un peda-

gogo ci prende per mano e ci conduce a Gesù. Si tratta, innanzi tutto, di aprire gli occhi, di risvegliare lo sguardo profondo dell'essere: "Ecco!", dice Giovanni in apertura del brano, usando la forma imperativa del verbo *orào*, vedere, guardare; come se dicesse: "Guarda!".

1,32-34 Attraverso alcune immagini bibliche molto forti, riferite a Gesù, veniamo condotti dalla tenebra della non conoscenza alla luce della rivelazione, della manifestazione: l'agnello di Dio, il servo, annunciato in apertura del brano, testimoniato come uomo al v. 30 (il testo greco presenta il termine *anér*), ci viene poi consegnato come Figlio di Dio, al termine della testimonianza di Giovanni.

Lui, che si muove e viene verso Giovanni, chiede ad ognuno di fare la propria scelta, di riconoscerlo oppure no, di accoglierlo come Salvatore o no, di accettare il suo nuovo battesimo, la sua nuova creazione o no.

L'immagine dell'agnello, riferimento alla profezia di Isaia 53,7, ci inserisce dentro la nuova dinamica di salvezza inaugurata da Gesù, il Messia; non occorrono più i sacrifici del tempio, gli olocausti di grassi agnelli, perché ora è presente un Agnello mite e puro, che solleva e porta via, nella sua carne, tutto il peccato.

Allo stesso modo anche l'immagine della colomba che aleggia sulle acque e scende dal cielo su Gesù, serve al Battista per aprire lo sguardo dei suoi interlocutori sulla nuova opera di creazione che Dio vuole compiere per noi, attraverso il suo Figlio Gesù. Come al tempo del diluvio fu proprio la colomba a segnare la fine della distruzione (Gen 8,8 ss.), così anche ora, nella pienezza del tempo, è la colomba che rivela la presenza delle acque di salvezza (Gen 1,2), grembo covato dallo Spirito Santo, per accogliere la generazione di tanti figli e figlie, redenti per il Signore.

USO LITURGICO

Gv 1,29-34: 2^a Tempo ordinario anno A